ZAMPA

OSSIA

LA SPOSA DI MARMO

MELODRAMMA TRAGI-COMICO

IN TRE ATTI

TRADOTTO DAL FRANCESE

ZAMPA

OSSIA

LA SPOSA DI MARMO

MELODRAMMA TRAGI-COMICO

IN TRE ATTI

TRADOTTO DAL FRANCESE

TORINO. PER G. FAVALE E FIGLI,
TIPOGRAFI DELL' IMPRESA DEI REGII TEATRI.
Con permissione.

PERSONAGGI.

ZAMPA, corsaro.

ALFONSO di Monza, ufficiale in Sicilia.

CAMILLA, figlia di Lugano, ricco proprietario.

DANIELE CAPUZZI, nostromo di Zampa.

RITA, confidente di Camilla, e moglie di Daniele.

DANDOLO, famigliare di Lugano e campanaro di una Torre.

Una statua di donna - Giovani - Fanciulle - Corsari
Un ufficiale - Soldati - Contadini - Pescatori
Popolo.

La scena è in Sicilia presso Melazzo, nel XVI secolo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala gotica. Alcune statue sono situate sui loro pilastri ; nel primo sul davanti della scena vi è una statua di donna in bianco marmo, vestita di lunga tunica, con velo in testa cadente per di dietro ; al dissotto, in una lapida nera, leggonsi queste parole : ALBINA DI MANFREDI. MDCIV. Da un lato gran tavola, sgabelli ed una sedia d' appoggio. Le porte laterali introducono ad una galleria.

CAMILLA , RITA , *fanciulle siciliane , servi.*

La tavola è ornata di fiori e di doni che le fanciulle poi si dividono. Camilla seduta dice loro di scegliere ciò che più loro piace.

CORO *di fanciulle, mostrando sorpresa.*

Quale stupor ! ... quai doni ! ... eletti doni ! ...
Com' è gentil ! che sposo di buon core !
Vediam. * Qual eleganza !
* *vedendo altra roba recata dai servi nei canestri.*
Buon gusto inver ! s' è fatto un grande onore.
E tanto fa per noi.

CAM. (*sorridendo*) Dubbio non v' ha.

RITA Altro ancor si vedrà. Ragazze mie,
V' è di più ; sì, con questi adornamenti
La croce d' oro ognuna avrà.

CORO (*con giubilo*) Davvero !
La croce d' or ! ... Vediamo,

Vediam ... * Sposo gentil!... qual eleganza!
* *dopo aver veduto.*
Che sposo di buon core!
Buon gusto inver! s' è fatto un grande onore.
(*mentre le fanciulle si provano le sciarpe e le collane, Camilla si alza, ed impazientemente guarda verso il fondo della scena*)

Cam. Perchè non viene?
Dove sarà?...
Del nostro imene
È l'ora già.
A sì propizio fato
Ancor non presto fè,
Se pria lo sposo amato
Al fianco mio non è.
Seconda i voti miei
Pietoso il genitor:
Lo sposo ch' io sceglieı
Fu scelto dal suo cor;
Poss' io temere ancor?...
Ah! no... Ma pur io gemo;
Talor io dico in me:
A sì propizio fato
Prestar non posso fè,
Se pria lo sposo amato
Al fianco mio non è.
Ma quando Alfonso io miro,
Brillando il cor mi va;
La sua presenza annunziami
La mia felicità.
Quel volto mi assicura;
L' ebbrezza la più pura
Succede al mio timor.
Sì, quando Alfonso io miro
Riede la calma allor.
A sì propizio fato,
Oh! come io presto fè,
Quando lo sposo amato
È già vicino a me.

Rita Son paghi i voti vostri:
Preceduto egli vien da tutti i nostri.

SCENA II.

Alfonso, *giovani siciliani in abito festivo, e le precedenti.*

Coro Noi di Trinacria figli,
Sugli agili navigli
Dobbiamo il piè recar.
Per nodi sì felici,
Andiam del ciel gli auspici,
Andiamo ad implorar.

Alf. O mia cara Camilla! (*correndo a lei*)
Giunse quel giorno alfine
Che tanto si bramò! Col suo splendore
Mi fa beato il core. - A parte siate
Ora del mio contento (*ai giovani*)
Que' doni a voi presento, (*alle fanciulle*)
Graditeli per me, poich' altro bene
Acquisto in sì bel dì. Con la mia sposa
Io son felice appieno.
Ma non sarà che solo io sia felice:
Ciascuna avrà da me più caro dono,
Che stavvi a cor cotanto;
Giovin marito io vi darò.

Coro di fanciulle e di giovani.

Un marito!
E sarà ver? ... Che sposo di buon core!
Come è gentil! ... Quai doni! che eleganza!
Dubbio non v' ha, s' è fatto un grand' onore.

Coro generale.

Noi di Trinacria figli
Su gli agili navigli
Dobbiamo il piè recar.
(*il Coro parte all' invito di Rita*)

SCENA III.

Camilla, Alfonso, Rita.

Rita (*guardando la gente che si allontana e sorridendo*) Che allegria! Belle nozze!

CAM. Non tanto. Certa io sono
Che Alfonso, poverin, s'è rovinato. (*sorridendo*)
ALF. È impossibile, o cara,
Che un ufficiale, un semplice tenente...
Ma col vostro buon padre economia
È inutile di far, Camilla mia.
» Timore non ti prenda (egli mi dice)
» Di vuotare i miei scrigni: lode al cielo,
» Inesausti saran come l'amore
» Che pe' miei figli io provo.
CAM. *(con tenerezza)* Oh genitore!
RITA È vero, egli ha un tesoro
In merci, gemme, ed oro, non contando
Le terre e le castella... Ecco ha comperato
Sì bella possession, sposi, per voi.
ALF. Ah! tanti beni suoi *(con dolore)*
Mi rendono avvilito.
Io non ho che una spada!
CAM. Orgogliosetto!
Non istà bene rimproverarci adesso
Le dovizie che abbiam, chè nostra colpa
Già non è il possederle.
A voi forse io rinfaccio
Quanto faceste a nostro pro? salvando
Dai ladri del Valdemona mio padre,
Non ci deste più assai
Di tutto quel che offrirvi posso io mai?
RITA Ha ragione, ha ragione.
Il mio signor padrone farvi erede
Di fortune maggiori anche saprà.
Sebbene in vecchia età,
Segue ad accumulare; tant'è vero,
Ch'oggi, prima di giorno,
Con la tartana sua
A incontrar quel convoglio
Che da Smirne egli attende si è portato.
CAM. Come! Rita, e partir l'hai tu lasciato?
ALF. Nel giorno delle nozze!
RITA Zitto! zitto!
Prima di mezzogiorno

Ei sarà di ritorno.
Or più rischio non v'è, giacchè il corsaro,
Quel terribile Zampa è stato preso.

CAM. È poi ver?

ALF. Questa volta
La nuova è certa. Ei fu sorpreso in una
Delle isole di Lipari, e tradotto
A Melazzo prigion. La sua sentenza
Ed i suoi connotati (*cavando alcune carte*)
Questi son per provarne
L' identità.

RITA Ciel, ti ringrazio. Oh sorte!
« Gli avete letti?

ALF. « Certamente; e s' egli
« Rassomiglia al ritratto,
« Dev' essere un bell' uom.

RITA « Che! siete matto?
« Bello quel satanasso
« Dall' Etna vomitato
« Co' satelliti suoi?

CAM. « Che da tanti anni
« Devasta Italia tutta!

RITA « Che vive di rapine,
« Che seduce le donne,
« Mette a riscatto gli uomini,
« Rapisce le fanciulle! egli non deve
« Aver figura umana,
« Ma di bestia inaudita.

ALF. « Tu l' hai molto con lui, mia cara Rita.

RITA « Ed a ragion. Per lui
« Mi trovo nello stato vedovile.
« Povero il mio Daniele Capuzzi! un bravo
« Pescator genovese,
« Predato da quel mostro
« Dopo sei mesi che m'avea sposato.
« Ah! certamente in mar l' avrà gettato.

ALF. « Nol credo. » Questo Zampa
Che non manchi, si dice,
Di generosità. La grazia sua,
Per non esporre in man della giustizia

I suoi compagni, ei ricusò.

RITA La grazia!

ALF. Sì, che in tempo di guerra i suoi talenti
Potriano e 'l suo coraggio
Esser d' utilità.

RITA Che sento! forse
S' ardirebbe accordargliela?

CAM. Ven prego,
Non se ne parli più. Solo il suo nome
Troppo mi fa tremare.

RITA Giacchè l' han da impiccare,
Perdonargli possiam. Signor Alfonso,
Per affrettar l' arrivo
Del vostro signor suocero, indirizzate
Una breve preghiera
Ad Albina Manfredi; ella, son certa,
Non vi rigetterà. (*accennando la statua, parte*)

SCENA IV.

ALFONSO e CAMILLA.

ALF. Come!... Albina Manfredi (*guardando attonito la statua*)

CAM. Che sarà!

ALF. Qual nome ha pronunziato!

CAM. Quello appunto
Di quella statua; d' una
Virtuosa donzella,
La cui spoglia mortale qui riposa,
E che tutta la gente
Devota a lei si mostra e riverente.
» Vi dovriano esser noti i casi suoi.

ALF. » No. Fissato a Messina
» Al militar servizio, mai non vidi
» Questo palazzo, e ignoro
» D' Albina . . . i casi suoi, prego, mi dite.

CAM. » Ma che v' induce?

ALF. » Il dirò poi.

CAM. » M' udite.

» La povera fanciulla,
» Separata da tutti, sen vivea
» In questo suol, saranno dodici anni,
» Ed in preda al dolore. Altro conforto
» Che il sollevar gli oppressi non trovava
» Ciascuno l' adorava
» Qual angelo benefico ». I suoi mali,
L' infelice sua sorte
Noti furon soltanto alla sua morte.
Tuttor viene adorata. Le ragazze
Cantano certa specie di lamento.
Udite... Non so ben se mel rammento.

Colà nel suol d' Etruria,
Bella e d' età nel fior,
D' Albina il volto angelico
Beava ogni amator.
Come potea difendersi
Nel terzo lustro un cor?
Un sol le piacque... ahi misera!
Ma un empio ingannator.
Da stella sì malefica, (*verso la statua*)
Albina, tu difendici,
E il ciel per te, bell' anima,
Imploreremo ognor.
Non era giunto a compiersi,
Il rito... ahi crudo amor!
La rende pria colpevole,
Poi fugge il traditor.
Che a lei ritorni celere
Sperò. Funesto error!
Più l' infelice vittima
Non vide il mancator.
Qui la dolente giovine
Fu spenta dal dolor,
E la sua fredda immagine
Sembra che gema ancor.
Se avvien che i venti fremano
Infra il notturno orror,
Quel freddo sasso mormora,
E chiama il traditor.

Deh! sii per noi propizia,
(*come sopra prostrandosi*)
E il ciel per te bell' anima,
Noi pregheremo ognor.

ALF. È dessa!

CAM. E ciò vi turba?

ALF. Il traditore
Della misera Albina
Fu a me german...

CAM. Che ascolto!

ALF. Sì, quel Conte di Monza,
Di cui vi ho qualche volta favellato,
Ch' empiè l' Italia de' trascorsi suoi,
Meco aveva comune il genitore.
» A lui d' età minore, ed allevato
» Lungi dal suol natìo
» Io nol conobbi: ma obliar non posso
» Che deggio a lui le mie sventure. Immerso
» In mille colpe; e senz' alcun ritegno,
» I beni dissipò del padre mio,
» Che fu costretto a cangiar cielo e nome,
» Perchè perseguitato
» Dalla comune indignazion, e poi
» Terminò nella Spagna i giorni suoi.
» E non dovea turbarmi
» In veder quella statua?

CAM. » Perchè mai? »
E temete che Albina
Del fratello i delitti
Voglia punir in voi?

ALF. No; ma l' idea
Di soggiornar in queste mura, desta
In me qualche ribrezzo.

CAM. Ed io son certa,
Che Albina ci protegge;
Che solo irata sia con gl' incostanti,
Empi, spergiuri amanti.
Cagion voi non avrete
Di temer cos' alcuna,
Perchè la nostra fede...

SCENA V.

RITA *e i precedenti.*

RITA Presto, presto, signor, di voi si chiede.
ALF. Chi è mai?
RITA Un messo. Ei dice
Che da una quantità di Cavalieri
Aspettato voi siete
Là nel bosco de' cedri.
ALF. Gli uffiziali son questi
Del nostro Vicerè
Invitati da me,
Che non osan venire
Senz' essere introdotti.
Ad incontrarli io vado.
CAM. Ma presto tornerete? *(Alf. le bacia la mano)*
ALF. Cara, fra pochi istanti mi vedrete. *(parte)*

SCENA VI.

RITA *e* CAMILLA.

RITA » Ci occuperem frattanto *(scoprendo i canestri che sono sulla tavola)*
» Degli ornamenti vostri
» Da sposalizio.
CAM. » E la tartana ancora
» Non si vede del padre? *(siede)*
RITA » No, signora.
CAM.» Oh! lo voglio sgridar di sua tardanza.
» Via sbrigati.
RITA » Fra tante cose belle
» La testa sen va via. *(preparando un velo)*
CAM. » Scegli ciò ch' è più semplice.
RITA » Vi pare!
» Il vostro signor padre
» Di ciò si sdegnerebbe. Ei va superbo
» D' aver una figliuola come voi.

» Si deve far di tutto
» Perchè risalti la bellezza vostra.

CAM. » E per seccarci assai.

RITA (*accomodando gli ornamenti di testa*)
» Cospetto! tutti i giorni
» Non son giorni di nozze. È così bello
» Questo dolce momento!
» Le grida del contento,
» Il popol che s' affolla,
» Il suon delle campane . . .
» A proposito: ancor non le ho sentite.
» Dandolo il campanaro
» Che fa questa mattina?

CAM. » Ei fu mandato
» Pel sindaco a Melazzo.

RITA » Partito al far del giorno,
» Essere già dovrebbe di ritorno.
» Bravo davvero! Ei m' ama;
» Di rimpiazzar ei brama
» Il povero Daniele.
» Ma se non è più esatto
» Non ne faremo niente...

CAM. Taci!... qui giunge alcuno. (*alzandosi*)

RITA (*guardando verso il fondo*) Ben tornato!
Eccolo . . . Oh come è pallido e affannato!

SCENA VII.

DANDOLO, RITA e CAMILLA.

(*Dandolo viene barcollando, guardando dietro di sè come se fosse inseguito*)

RITA Che cos'è?

CAM. Saper si può? . . .

RITA Di', che fu? ... Su, parla, olà!

DAND. Non fiatar ... (*a Rita*) Mirate là ... (*a Cam.*)

RITA Vigliaccon!

DAND. Viltà non ho.
Ah! tacete, per pietà!
Già lo vedo appresso a me...

CAM. Poveretto! non è in sè.

Rita Tel ripeto, vigliaccone!
Hai perduto la ragione?
Dand. Deh! tacete... Ohimè!... ohimè!...
(guardando come sopra)
Ho la febbre... certamente...
Cam. Rita È demente.
Rita Donde vieni?
Dand. Non lo so... ma... vi dirò...
Cam. Qual terror?
Dand. Fia... to... non... ho.
Gran cappello..., gran mantello...
Volto..., sguardo assai furente...
Ho la febbre... certamente...
Rita Parla, o ch' io ti punirò.
Non andasti in quel sentiero?
Dand. No...
Rita Ma per portarti lì
Non partisti in questo dì?
Dand. No...
Cam. Rita No!
Dand. Sì...
Rita Chi l' impedì?
Dand. Ma...
Rita Che?
Dand. Ma...
Cam. Ma che?
Rita Via? di'.
Dand. Non fiatar... *(a Rita)* Mirate là...
(a Camilla come sopra)
Ho la febbre certamente...
Cam. Rita Sì, demente - o ciel, sarà!
Dand. Deh! tacete, per pietà!
Rita O parla con chiarezza,
O ch' io ti do lo sfratto.
Non abusar di nostra sofferenza.
Dand. » E vorrai ch' io commetta un' imprudenza?
» Ma poichè tanto tu che la padrona
» Così volete...
Cam. » Ah! tu morir mi fai.
Rita » E quando in tua buon' ora parlerai?

DAND. Saprete che stamane,
Per arrivar più presto, io preso aveva
Il cammin del Valdemona,
Per farmi nella via
Un po' di compagnia, cantando andava.
L' alba appena spuntava,
Quando alla volta della Rocca-bianca
Incontro un diavolaccio,
Che mi ferma e mi dice:
Imbecille, ove vai?

RITA Forse costui
T' era amico.

DAND. Che il fosse io mi credei.
Volli tormi il cappello e sì tremai,
Che possibil non fu ch' io l' afferrassi
Nè con questa, nè con quest' altra mano.

RITA Che vile! che baggiano!
Tremar d' un uomo sol!

DAND. Solo non era,
Se una sciabola avea e più pistole.
Ecco le sue parole:
Dove vai tu? ripete
Con la voce del tuono. —
Io rispondo: *A Melazzo*,
Il Sindaco a cercar. — *Forse*, ha soggiunto,
Per gli sponsali dell' unica figlia
Di quel ricco Lugano? -
Ed io: *Sì, mio signore.* -
Ed ei: *Non può venir perchè ammalato.* -
Ed io: *Ritorno dove son partito.* -
Ed ei: *Forse hai premura*
Di suonar le campane?
Bada bene, animale,
Che pel tuo funerale
Tu potresti suonar. Dunque hai capito.
Io non vo' tali nozze; ora va in malora.
« Non me l' ho fatto allora
« Dir la seconda volta,
« Giacchè le sue pistole mi ha mostrato.
« Son corso più del vento,
« E qui ritorno pieno di spavento.

Rita Come va quest' affare?
Cam. Io non vo' tali nozze!... E chi è costui?
Rita Con noi cos' ha che far? ... Sarebbe questa
Una tua novelletta?
Dand. Che novelletta?
Cam. Oimè!
Dand. Parmi vederlo ...
Da un certo luogo topico,
Appunto come quello ... è scaturito ...
(*accennando da un lato*)
E ... (*vedendolo*) Ah! che vedo! ... È desso! ...
Povero me! ...
Cam. Rita Chi mai?
Dand. Cielo! ... egli stesso! ...

SCENA VIII.

I precedenti. Un incognito avvolto in gran mantello rosso, con cappello grigio ornato da nera piuma, viene dalla parte destra, e si appoggia alla spalliera di una sedia, che è vicina alla tavola fissando gli occhi in Camilla.

Cam. Rita (Giusto ciel! qual trist' oggetto!
Quali sguardi! ... che terror!)
Dand. (Ecco là quel trist' oggetto! ...
Quali sguardi! ... che terror!)
Inc. (Ella! ... o ciel, qual fiamma in petto
Ad un tratto m' arde il cor!)
(*avanzandosi*)
Or che Imen la face accende,
Qual vi prende - mai stupor?
Cam. (*timorosa*)
Non mi è noto chi voi siate;
Ma se credo - a ciò che vedo,
Par che voi turbar vogliate
Ogni mia felicità.
Favellate.
Inc. Udite bene:
Quest' imene si sciorrà.
Cam. Rita Ciel!

INC. Conforme al mio desire,
Voi medesma lo sciorrete.
CAM. Che mai sento! qual ardire?
DAND. (Il briccon valer si fa).
CAM. Ma qual dritto?...
INC. (*porgendole una lettera*) È scritto qua
(*Camilla prende la lettera, e mostra temenza d'aprirla*)
CAM. RITA (Giusto ciel, a quell' aspetto
Qual mai provo immenso orror!)
RITA Qual mai prova
DAND. (*tremando*)
(È il diavol, ci scommetto,
O sarà di lui peggior).
INC. (Che gentil! che vago oggetto!
Già mi parla in petto amor).
(*Qui l' incognito fa cenno a Rita e a Dandolo di scostarsi; essi obbediscono e si ritirano in un lato. Camilla e l' Incognito rimangono nel mezzo della Scena. Frattanto Camilla ha aperta la lettera*)
CAM. Che lessi!
INC. Via prudenza.
CAM. La man del padre mio?...
INC. Silenzio.
CAM. Schiavo in mare
Di quel Zampa crudele!...
Dal più crudel destino
Chi mai mi salverà?... Se i miei tesori...
(*all'incognito, poi interrompendo se stessa*)
Ma come se quel Zampa
Ognun preso assicura;...
INC. Error quest' è
CAM. Error!
INC. Quel Zampa ora tu vedi in me.
(*Camilla vuol fuggire, Zampa la trattiene dicendo*)
Io ti affido il viver mio
La mia sorte in man ti sta.
Se per te perir degg' io,

Il tuo padre perirà.
Pensa ben: se al novo giorno
Al mio legno io non ritorno,
Ei la morte subirà.

CAM. (*desolata*)
(Io gelo di spavento...
Mi sento - oh Dio, morir!...
Ch' eccesso di tormento!
Che barbaro martir!)

RITA (*osservando Camilla*)
(Io gelo di spavento...
Mi sento - oh Dio morir!...
Geme ed un solo accento
Non osa profferir).

DAND. (Io gelo di spavento...
Mi sento - oh Dio morir!...
In piè mi reggo a stento...
Vorrei, nè so fuggir).

ZAM. (Qual debolezza io sento!
Manca l' usato ardir.
Gemo per lei, pavento
Vicino al mio gioir).

CAM. (*con voce supplichevole*)
Ai prieghi miei rendete
L' amato padre mio.
Se in petto un core avete,
Calmate il mio dolor.

ZAM. Fa d' uopo il suo riscatto.

CAM. Ogni mio aver prendete:
Gemme, oro dar poss' io...

ZAM. Il prezzo è assai maggior.

CAM. Quale?

ZAM. Il dirò fra poco,
Quando a suo tempo e loco
Udirmi tu potrai.
Di nozze deporrai
Ogni pensier per or.

CAM. Che!...

ZAM. Non più: così va.

CAM. Oimè!... (*con voce moribonda*)

RITA Che fu? (*accostandosi*)

Cam. Toglimi ... via ... di qua ...

Cam., Rita e Dan.

(Io gelo di spavento ecc.)

Zam. (Qual dolcezza io sento ecc.)

(*Camilla e Rita escono vibrando sguardi di terrore a Zampa; questi, andando verso l' ingresso, impedisce il passo a Dandolo che è dalla parte opposta, e che trovasi costretto a rimanere*)

SCENA IX.

Zampa e Dandolo.

Dan. (Oimè! mi lascian solo
Con cotesto demonio!)

Zam. (Ora a fuggir la sfido)

(*Guardando Camilla mentre ella parte, e gettando il suo mantello sopra una sedia, va a sedersi sopra un' altra sedia a sinistra*)

Dand. (Ben! con tutti i suoi comodi).

Zam. (*vedendolo mentre sta per sottrarsi*) Ah! sei (quegli
Che stamane ho incontrato.

Dand. Sì ... signore ...
Ho avuto quest' onore. (*fingendo ilarità*)

Zam. Benissimo.

Dand. (Malissimo!)

Zam. Or farai preparar gli appartamenti
Per me, per il mio seguito.

Dand. (Il suo seguito! ... ah! dunque
Un signor esser deve, deve ...
Ma quel vestito ...) Forse rimanete
Qualche tempo con noi?

Zam. Sì. Per gli affari suoi
L' amico mio Lugano
Si trattiene lontano, e mi ha esibito
La casa sua.

Dand. (Respiro! Sono amici.
La cosa è ben diversa). « Par che abbiate

« Non troppo buone nuove qui recato.
ZAM. « (*lentamente*) Eh! sì; ma sarà tutto accomodato.
« Questo palazzo è bello, ed il paese
« Mi sembra delizioso. (*alzandosi*)
« V' è nulla da veder qui nei dintorni?
DAN. « Caspita! per diporto se viaggiate,
« Signor, voi capitate in un bel punto.
« L' Etna comincia a vomitar il fuoco;
« E doman gli abitanti a noi vicini
« Si debbon radunare
« Per veder impiccare
« Quello Zampa famoso.
« Ah! sarà un bel veder.
ZAM. « (*con indifferenza*) Zampa ... un pirata?
DAND. « Sì, un birbone, un ladron.
ZAM. « Parlar ne intesi.
« Lo impiccano? ben fatto!
È un balordo; perchè farsi acchiappare?
Ma stanco io son; si porti
Da rinfrescarmi subito. Un buon pasto
Ed i migliori vini del padrone.
DAND. E per quante persone?
ZAM. Una ventina.
DAND. (*maravigliato*) (Diamine!)
ZAM. Parla alla tua signora,
E vedrai che a me nulla si ricusa.
« Non ti dimenticar del vin di Cipro;
« Io non ne bevo d' altra qualità.
DAND. Vado gli ordini a prendere di là.
« (Non c' è dubbio che amico è di Lugano,
« Poichè fa da dispotico). (*parte*)

SCENA X.

ZAMPA, *poi* DANIELE.

ZAM. Oh! se n' è andato - O mio (*va verso la porta*
Degnissimo nostromo, *a destra*)
Daniele, sei costì?
DAN. Da un' ora almeno.
ZAM. Dove sono i compagni?
DAN. Nel giardino.

Zam. Sta bene. E la galera capitana?
Dan. Col prigionier Lugano or si allontana.
Zam. E quell' innamorato?
Dan. Pippo s'è incaricato d'attirarlo
Là nel bosco de' cedri.
Zam. Eccomi del terreno omai padrone.
Tu, caro il mio volpone,
Vedi, che quando abbiamo
Una dose d'ardire,
Nulla v'ha d'impossibile.
Dan. Sì, sì; quest'è lo stesso che volere
Tentar il cielo, il qual troppo propizio,
Secondo il mio giudizio,
Esser per noi non deve.
« Per altro un dì non passa che perdono
« Io non gli chieda delle colpe nostre;
« Poichè, se siam' corsari, finalmente
« Non siam' Giudei, nè Saracina gente.
Zam. Bravo! viva il pinzochero!
« Ruberebbe a suo padre la camicia;
« E picchiandosi il petto
« Di riparar si crede al suo difetto.
Ti lagni del mestiero?
Dan. Non dico questo... è assai lucroso. Dico
Che dispiace il doverlo esercitare
Con gente senza legge,
Che spoglia un pover' uomo.
Senza dar prova mai di pentimento.
« Io non manco di farlo;
« Così una cosa copre l'altra; e spero
« Che, il ciel sempre pregando
« Divotamente, quando
« Sarò al fin de' miei giorni...
Zam. Ma può darsi
Birbo di te maggiore?
Vedi che pretension!
Dan. Deh! ve ne prego
Su ciò non ischerziam. Tosto si prenda
Di Lugano il riscatto,
E andiamo a bordo.
Zam. No. Cangiai pensiero.

DAN. Ed è?

ZAM. Qui resterem sino a domani.

DAN. E se scoperti siam?

ZAM. Non v' è timore.
Arrestato mi credon tuttavia;
E quando s' avvedran ch' io son fuggito
Di Camilla gentil sarò marito.

DAN. Che!

ZAM. Sto per maritarmi.

DAN. Ma per quindici giorni,
Secondo il vostro solito: ah! l' ho detto
Che le donne faranno
La nostra perdizione.

ZAM. Quest' è l' unica mia consolazione.

DAN. E se siamo impiccati?

ZAM. A me tocca a pensarci.

DAN. Eh! signor mio,
Il fatto sta che ho da pensarci anch' io.

ZAM. Mallevador di tutto,
Credimi io son... Ma dimmi un po': partito
È Pietro per Messina?

DAN. Sì non voleva andar.

ZAM. Come! e tant' osa?

DAN. Volea saper che cosa
Contenea quella lettera diretta
Al Vicerè.

ZAM. Nè gli spaccasti il cranio?

DAN. Gli ho detto che mancato
Non gli saria, se osato
Avesse domandarvelo.

ZAM. Non posso
Soffrir gente indiscreta;
E il primo... (*sparo di cannone*) Ma cos' è?

DAN. Questo è il segnale
Convenuto fra noi.
Lontana dalla costa
La galera è ancorata.

ZAM. La consegna è levata.
Chiama la nostra gente.

Qui passerem la notte allegramente.
(*Daniele va verso il fondo, e con una cornetta che porta ad armacollo suona leggermente. — Comincia a farsi notte*).

SCENA XI.

I precedenti. Parecchi corsari dell' equipaggio vengono dalla destra.

Coro a mezza voce.

Pronti sempre a' cenni tuoi
Siamo noi, - non dubitar.
Pari zelo abbiamo in petto
Nel diletto - o nel pugnar.

ZAM. Tutto cede al voler mio:
Vengo appena, e già poss' io
Nel castello comandar.

CORO Può il castello dominar. (*fra loro*)

ZAM. A un cenno, a un moto
Ciascun s' arrende,
Ciascun dipende
Dal mio poter.

CORO Davver?

ZAM. Davver;
Or si vedrà.
Voi fame avrete?...

DAN. Oh quanta!

ZAM. E sete?

DAN. Questo si sa.

ZAM. Servi, la tavola
S' appresti, olà!
(*ad alta voce verso uno degli ingressi*)

SCENA XII.

I precedenti. Servi, donne, che portano un lauto pasto con suppellettili e lumi, ponendo il tutto sulla tavola.

Coro di servi e donne.

Pronti ognor a' cenni suoi (*a Zampa*)
Siamo noi - senza indugiar;

Obbediamo con rispetto,
Basta un detto - a farci oprar.

Coro di corsari.

(Che sarà ? chi mai comprende? (*fra loro*)
Vedi là che bel mangiar!
Parla appena, ognuno intende,
E s' affretta il tutto a far).

ZAM. Va ben, va bene. Andate.
SERVI Andiamo.
DONNE Andiamo.

Coro di servi e donne.

Pronti ognor ecc. (*partono*)

SCENA XIII.

ZAMPA, DANIELE e *Corsari.*

ZAM. (*allegramente*) A tavola!
(*i corsari seggono confusamente, alcuni restano in piedi. Zampa si mette sulla sedia d'appoggio in capo di tavola, e Daniele sopra uno sgabello dalla parte opposta*)

Coro vivace e strepitoso.

Al piacere il vin c' invita;
Or pensiamo a tripudiar,
Chè il piacer in questa vita
Va col tempo a declinar.

DAN. Che vino!
UN CORS. Che mangiar!
UN ALTRO Bicchier in mano.
CORO Alla salute ...
DAN. Ah! sì ...
CORO Del capitano!
ZAM. È un a - conto; al dì novello
Per le nozze mie v' invito.

Un cors. Con un vino sì squisito
Può anche il diavolo sposar.

Dan. (*impaurito*)
Taci! ... ah no! che può arrivar.

Zam. Che sciocco! che buffone!
Silenzio, olà! sentite una canzone.
Che l'onda gorgogliante
Mi mandi a capo in giù;
Che l'aquilon mugghiante
Mi scagli poi lassù,
Timor non ho,
Contento sto.
Quando il buon vino
Colma il bicchier,
Del reo destino
Non so temer.
Beviamo in festa,
Prima che il mar
Atra tempesta
Possa turbar.

Coro, bevendo.

Beviamo ecc.

Zam. Se Fillide in amore
Mi mancherà di fè,
Se quel volubil core
Ora più mio non è,
Timor non ho,
Contento sto.
Quando il buon vino
Colma il bicchier,
Del reo destino
Non so temer.
Beviamo in festa,
Prima che il mar
Atra tempesta
Possa turbar.

Coro, bevendo.

Beviamo ecc.

(*Daniele, che si era alzato, come se avesse voluto non aver parte a tali proposizioni,*

ed essendo presso la statua d'Albina, legge l'iscrizione tremando, e retrocede accostandosi a Zampa)

DAN. Ciel!... qual oggetto si offre agli occhi miei!
ZAM. (*seduto*) Che fu?
DAN. Cotesta statua!...
ZAM. Cos' è?
DAN. Albina Manfredi,
Che tradiste in amor, vedete là!...
ZAM. Che! una statua tremar tanto ti fa?
(*dopo averla guardata*)
DAN. Sì... vibra su di voi l'occhio sdegnoso.
E d' un' altra volete esser lo sposo?
I morti son gelosi.
ZAM. Ah ah!
(*ridendo, alzandosi e andando verso la statua*)
DAN. Che cosa fate? (*fermandolo*)
ZAM. Placar vo' l' ira sua.
DAN. Cielo! fermate!...
E qual capriccio? oibò.
(La sua ragione il cipro già turbò)
M' attacco ai vostri passi...
ZAM. Ah ah! (*burlandolo*)
CORO (*ridendo*) No, non v' andrà.
DAN. Del ciel temete l' ira.
CORO (*burlando Daniele*) È ver, ah ah!
ZAM. (*sotto la statua*) Se contro un mancatore
Sdegnata è l' ombra tua,
Bell' Albina, perdono. Ah sì, il mio fallo
A riparar m' affretto. Quest' anello
Io d' accettar ti prego:
Mia sposa ti dichiaro;
Sin a domani io tuo sarò.
DAN. (*inorridito*) (Briccone!)
(*Zampa pone in un dito della statua un anello gemmato*)
ZAM. Ebben? guardami un po': (*a Daniele*)
Il tuo timor cessò?
Il cielo mi ha punito?
Or, via, ritorna in te,
E canta ormai con me.

Al piacer il vin c' invita;
Or pensiamo a tripudiar,
Chè il piacer in questa vita
Va col tempo a declinar.

CORO Finchè non splenda
Il novo albor,
Facciam merenda,
Beviam di cor.
Viva l'amor! (*il Coro ripete*)

ZAM. Chi vien? silenzio.

CORO Tacciasi.

SCENA XIV.

DANDOLO *e precedenti.*

DAN. Perdono,
Se per brevi momenti
Vengo a turbar sì nobile adunanza.
La padrona vi aspetta;
Parlarvi ella desia.

ZAM. Ti seguo. Va t' avvia,
E prendi un candelliere. (*Dandolo entra*)
Andiam. La bella
All' impazienza sua
Resister più non può ... Ma mi scordava
Quel prezioso pegno, che al suo dito
Vo' presentar ...
(*in atto di ripigliare l' anello, la mano di marmo si chiude e si alza*)
Oh cielo! (*retrocedendo*)

CORO Oimè! qual mai prodigio! ...
Questo non è prestigio ...
Oimè! che mai sarà?

DAN. La mano inanimata (*tremando*)
Sugli occhi miei si chiuse! ...
Giunto è l' estremo dì!
E voi fresco così? ...

ZAM. È del vino il vapore
Cagione dell' errore.
Ma per calmar tanto spavento, a noi;

Beviamo ... olà ! cantiamo. (*versa il vino nel*
Al piacere il vin c' invita: *bicchiere*)
Or pensiam ... ma che cos' è ? (*col bicchiere*
Obbedite ; via , con me ; *in mano*)
Al piacer il vin c' invita,
Or pensiamo a tripudiar,
Chè il piacer di questa vita
Va col tempo a declinar.

Daniele e Coro, *tremando.*

Al piacer il vin c' invita ...
(Che terror ! ... mi fa gelar !)
Chè il piacer in questa vita ...
(Ho finito di campar).
(*durante questo Coro Zampa beve più volte per istordirsi ; si sdegna coi compagni della loro debolezza , getta loro la coppa con furore , e s' avvicina di nuovo alla statua per strapparle l' anello ; ma , alzando la mano , essa gli fa un segno di minaccia ; i corsari danno un grido e si aggruppano in un angolo ; Daniele si cela dietro la tavola ; Zampa rimane solo in mezzo alla Scena col capo alto e sicuro nello sguardo. Cala il sipario*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campagna alquanto selvaggia in riva al mare, e adiacente alle montagne del Valdemona, di cui si scorge la catena e l'orizzonte. A sinistra alcuni pilastri guasti dal tempo, e circondati d'arbusti e di viti sospese, indicano l' ingresso del palazzo di Lugano. A destra, vedesi una cappella gotica. Davanti alla stessa evvi una tomba.

All' alzar del sipario, si ode un canto nella cappella, di cui sono chiuse le porte. Questa preghiera dà termine all' intervallo fra un atto e l' altro.

Coro nella Cappella.

Se manca in noi speranza,
Nel ciel si trova ognor.
Si preghi con costanza,
S' implori il suo favor.
Perdon chiediam divoti,
D' ogni commesso error;
Porgiamo al Nume i voti,
E pace acquisti il cor.
(*Zampa comparisce a sinistra*)

ZAM. Camilla è là ... io l' odo ... sì, ella prega.
Spera invan. Chi potria
Strapparmela dal seno?
Unirmi a lei dovrò.
Camilla, mia tu sei: io tuo sarò.
Gentil sembiante
Che in sen mi movi
Sensi d' amante
Novi - per me,

Soave un guardo,
Deh! tu mi volgi
Or che tutt' ardo
D' amor per te.
La voce tua gradita
Deh fa che ascolti, o cara;
Non ostentar rigore,
Cedi alfine alle leggi dell' amore.
Se una donna m' incantò,
Di sottrarsi invan tentò
Al supremo mio poter.
Non fia mai che sia rubella
Una bella - al mio voler.
Corsar, che domina
L' instabil mar,
Deve una femmina
Pur dominar.
Io son corsaro,
Voglio predar.
Amabil baiadera,
Al ballo sì leggera,
M' avvinse un solo dì.
D' Itale donne il canto
Fu mio soave incanto,
Ma questo poi finì.
D' altera Castigliana,
Di rozza Musulmana
Io seppi il cor piegar.
D' Albion più d' una figlia
Innanzi a me le ciglia
S' accinse d' abbassar.
Se una donna ecc.
Ma se mai trovo qualche crudele,
Aspra vendetta - medito e fo.
Già la rapisco, e a gonfie vele
Sul mare in fretta - seco men vo.
Si mette a piangere, d' amor consiglio
Non ode, querula, nel primo dì;
Ma quando il sole sen fa ritorno,
Asciuga il ciglio; - tutto svanì;
E la sento - in dolci accenti,

Dir che amore la ferì.
Non fia mai che sia rubella ecc.

SCENA II.

DANIELE e ZAMPA.

Daniele, sfarzosamente vestito, viene dal palazzo di Lugano.

ZAM. (*con ilarità*) Virtuoso Daniele,
Ti sei rimesso ancor dalla paura?
DAN. Ah! Capitano, voi (*scuotendo il capo*)
Tutto prendete a scherzo;
Ma durante la notte
Io non ho chiuso gli occhi.
Quella mano di marmo,
Lo sguardo minaccevole .....
ZAM. Pazzia!
Illusion! Tu pure hai riveduta
Quella statua temuta
Immobile al suo luogo.
DAN. Ma con la differenza che sparito
L' anello era dal dito.
ZAM. Oh qui non avvi
Nulla di maraviglia. « Eran presenti
« I nostri camerata, e quell' anello
« In tasca ad un di loro,
« E forse nella tua...
DAN. « Ne attesto il cielo...
ZAM. « Non giurar, altrimenti
« Non ti credo. Eseguiti
« Sono i miei cenni?
DAN. « Tutti sono vestiti.
« Io mi son posto l' abito
« Di quel fu capitano portoghese,
« Che morì nel difendersi
« Dalle armi nostre. Poverin! Conservo
« Per sua memoria queste ricche spoglie.
Ma parliamo sul serio. La Camilla
Acconsente a sposarvi?

ZAM. Come opporsi potria ?
La salvezza del padre
Da ciò solo dipende.
« Pregò , pianse , ma invano ;
« Deve alfin rassegnarsi.

DAN. Ah ! Capitano ,
Noi passeremo guai.

ZAM. Perchè ?

DAN. San tutti ch' è fuggito Zampa.

ZAM. Davver ? (*con ironia*)

DAN. (*sotto voce*) Tutte le truppe stanno all' erta.

ZAM. Oh Diavolo ! (*come sopra*)

DAN. (*come sopra*) Non v' è tempo da perdere.

ZAM. È ver. Vado a dar gli ordini.

DAN. Di battere
La ritirata ? Oh bene !

ZAM. D' anticipar le nozze.

DAN. Come ! E ancor ci pensate ?
Lo vedo , meritate
Che cotesta ragazza
Degl' inimici vostri in man vi dia.

ZAM. Attaccata alla mia
Di suo padre è la vita.
Ci penserà.

DAN. Ma non possiam per altro
Sottrarci alle ricerche.

ZAM. Inutili saranno

DAN. Ma finalmente . . .

ZAM. (*con forza*) Basta.
Tu sai mio buon Daniele
Come risponder soglio alle obbiezioni.
(*cavando uno stile e baloccandosi col medesimo*)

DAN. Oh ! quando mi si adducono ragioni . . .

ZAM. Siamo intesi. Or da sposo (*placidamente*)
Vestirmi deggio. Quando Pietro torna ,
Fa che venga a parlarmi.
Se la Sicilia in armi ,
Credimi , fosse tutta contro noi ,
Zampa garantirà gli amici suoi. (*parte*)

SCENA III.

Daniele.

« Va ben. Ma se c' impiccano, chi mai
« Sen farà render conto?... E quel prodigio?...
« Ha un bel fare a negarlo:
« Con questi occhi l' ho visto;
« E se il cielo non ci aiuta,
« Sarà la nostra causa alfin perduta.
» Eh! si pensi sul serio
« A quel mondo di là. (*si raccoglie e mostra pentimento delle colpe sue*)

SCENA VI.

Rita dal palazzo; Daniele dal lato destro.

RITA (Non ne capisco nulla, in verità.
Un altro matrimonio;
« Il padre che non torna;
« L' amante non si vede; la padrona
« Nulla vuol dire... Oh! io fra dubbii tanti
« Di più non posso stare.
Tentiam di far parlare
Qualchedun de' seguaci
Di questo nuovo sposo).

DAN. (Quella statua....
Oimè!.... oimè!.... di nuovo (*vedendo Rita*)
Eccola!.... No, è una donna.
Quando vedo una gonna
Tremo da capo a piede).

RITA (Eccone uno.
Ma come incanalar quattro parole?)

DAN. (Che presenza modesta ed avvenente!
Peccato che cadesse fra le granfie
De' nostri manigoldi
Sì bella figurina!)

RITA Hem! hem! (*finge tossire*) (Già s'avvicina).

DAN. (*sorridendo e guardando se alcuno lo vede*)
(Or la mia servitù se le offerissi....

Vedovo io sono, o presso a poco, andiamo
(*avanzandosi*)
Vediam se in viso è bella).

RITA (Accostiamoci un po').

DAN. (*si avvicina sulle punte de' piedi, e dice:*)
Gentil donzella!...
(*ambo si guardano e rimangono immobili*)

RITA (Chi vegg' io!....)

DAN. (Chi miro qua!....)

RITA (Sogno o no?....)

DAN. (Mia moglie ell' è!)

RITA (Oh stupor!)

DAN. (Darsi potrà?....
Che disgrazia!.... oimè!.... oimè!)

RITA Ah!.... sei tu?.... me fortunata!....
Ah! non reggo al mio contento....
Sei tu!.... sì, mancar mi sento....
Ti ritrovo!.... io vengo men....
Sì sei tu mio caro ben!
Sino ad or la tua consorte
T' ha creduto in braccio a morte....
Dimmi un po': - sei ricco o no?....
Parla, dì.... tacer perchè?

DAN. (Don Daniele, bada a te.
Sì, costei ci può far male.)

RITA Hai tu perso la favella?
Io son Rita.

DAN. (*fingendo sorpresa*) Chi è mai ella?
Buona donna, cosa brama?

RITA (Buona donna egli mi chiama!
Non è desso, signor no,
Che giammai lo sposo mio
Buona donna mi chiamò.)

a 2.

RITA (Ma pure è quel sembiante
L' effigie sua fedel;
Gli sguardi da birbante
Son quelli di Daniel)

DAN. (È incerta, titubante....
Si renda grazie al ciel!

Fa d' uopo in quest' istante
Ch' un poco io sia crudel).
E quel marito? (*sorridendo*)

RITA (La voce è tale....
Sì tale e quale.)
Egli è partito!....
E mentre qui
Signor, vi vedo,
Daniel vi credo....
Sei tu, sì, sì.... (*risoluta*)

DAN. (*offeso*) Ehi!

RITA (*rimettendosi*) No....

DAN. Mi pare
Che tanto ardire
Non s' ha da usare.

RITA Perdon, perdono....

DAN. Somiglia a me? (*sorridendo*)

RITA Appunto.... (Io sono
Confusa.... egli è.)

DAN. Dunque egli era un uom di merto?
(*pavoneggiandosi*)

RITA Certo, certo - oh! signor sì.
Bello e buono, assai cortese.

DAN. E fia ver? (*con compiacenza*)

RITA Ah ch' ei morì!
Qualche volta andava in furia.

DAN. Poi?

RITA Facchin, brutale....

DAN. (*mostrandosi d'offendersi*) Ah!

RITA Ma per poco già si sa. (*Daniele sorride*)
Graziosetto, specialmente,
Se il baston teneva a freno.

DAN. Eh!

RITA Lo piango giornalmente,
Caro sposo! ah ah ah. (*singhiozzando*)

DAN. (Poverina.... fa pietà!
Non credeva certamente
Tanto amore e fedeltà.)

a 2.

RITA (Ma pure, è quel sembiante, ecc.)

DAN. (È incerta, titubante, ecc.)
(Più non reggo al suo dolore !)
L' amavate voi di core?

RITA Che vi pare? Dacch' egli è morto
Abborrisco ogni altro amore.
(Ma pure è quel sembiante, ecc.)

DAN. (È incerta, titubante, ecc.)

SCENA V.

DANDOLO *frettoloso e i precedenti.*

DAND. Rita mia?

RITA Che vuoi tu?

DAND. (*senza veder Daniele*) Son qua, son qua,
Contenta alfin sarete;
Ho fatto appunto ciò che voi volete.
Il tutto è stabilito:
Fra due giorni sarem moglie e marito.

RITA Or via non tacerai? (*sotto voce*)

DAN. (Che cosa sento mai?)

DAND. E qui costui che fa? (*vedendolo*)

a 3.

DAN. (Avvampo già dall' ira;
Che bella fedeltà!
La sua virtude inspira
Spavento a questo cor.)

RITA (Nel volto ei mostra l' ira;
Ci ho gusto in verità.
Quel sogguardar inspira
La gioia a questo cor.)

DAND. (Che mai vuol dir quell' ira?
Che diamine sarà?
Quel ceffo, oh cielo! inspira
La tremarella al cor!)

DAN. È quel marito oggetto
Del vostro amore?

RITA Oh Dio!
Io sempre l' amerò.
Ma poichè il pianto mio
Conforto non trovò,
Giacchè dolente vita
La Rita - ognor passò,

Alfine.... si addattò.

DAN. (Avvampo già dall' ira, ecc.)

RITA (Nel volto ei mostra l' ira, ecc.)

DAND. (Che mai vuol dir quell' ira, ecc.)

DAN. « (Corpo di bacco, io voglio....
« Ma mi dimenticava che son morto.
« A queste bagatelle
« Debbo indurir la pelle.)

DAND. (*sotto voce a Rita*) « Ma che preme
« A costui ch' io vi sposi o no?

RITA (*sotto voce a Dandolo*) « Sta zitto!
« Quest' uomo è idiscretissimo.

DAND. (*affettando ilarità e frammettendosi*)
« Bene! bene! benissimo!
« L'uno all'altro convien; sposate presto....

RITA « (Ciel! dunque non è desso!)

DAND. (*ridendo*) « Certo, stiamo
« Lì lì per isposar.

DAN. (*sotto voce a Dandolo*) « Se il fai, t'ammazzo.

DAND. « Ah! (*spaventato*)

RITA « Cos' è?

DAN. « Gli diceva
« Che in questo matrimonio
« Io farei volentier da testimonio.
« Lasciala stare, seguimi, o ti sbuzzo.
(*sotto voce*)

DAND. « (Uh! meschinello me!)

RITA (*vedendo Daniele che lo conduce via*)
« Ma dove andate

DAN. « Io l' ho pregato ad essermi di guida.
(*tenendolo forte per un braccio*)

DAND. « Sì, questo bel signore
« M' ha pregato.... di core....

RITA « E tornerete?

DAND. « Sì.... che dubbio c' è....
(*Daniele gli fa un gesto*)
« Dirò... dirò... cioè... signora Rita...
« Calmatevi... vedete... e soprattutto...
« Con tenerezza più non mi guardate...
(*scuotendo il braccio*)
« Non sapete quel male che mi fate.
(*Daniele lo conduce*)

SCENA VI.

RITA

« Non mi guardate... Come !
« Che significa ciò ? Si vede chiaro
« Che rinunziar mi vuole.
« Sta a veder che nessuno
« Di due mi resterà. Questi stranieri
« Son guasta matrimonii.... Oh finalmente
« Ecco il signor Tenente.

SCENA VII.

ALFONSO e *detta.*

(*L'abito d'Alfonso è in disordine e polveroso*)
ALF. (*agitato*) « Rita, sei tu ?
RITA « Come affannato siete !
« Che avvenne ?
ALF. « Io mi credea
« Di non sottrarmi dalle loro mani.
RITA « Dalle mani di chi ?
ALF. « « Che orribil trama !...
« Di alcuni scellerati
« Nel bosco radunati ,
« Da' quali io non potei sbarazzarmi
« Che dopo un ostinato
« Combattimento.
RITA « Questa
« È un' altra novità !
ALF. « Morto foss' io !
« Così non proverei pena sì grande.
RITA « Che ? forse avete udito....
ALF. « Che Camilla... ahi crudele ! m' ha tradito.
RITA « Signor , non l' accusate ;
« È infelice abbastanza.
« Pregando il Cielo , il vostro nome e quello
« Del padre profferendo ,
« Ella passò la notte
ALF. « Il nome mio !...
« Ma chi sarà questo rivale ?...

RITA « L' ignoro !...
« Quest' è un impenetrabile mistero.
« Ha numerosa gente ; a larga mano
« Spande l' oro , e co' doni
« Tutti seduce ; ma però chi sia
« Altri nol sa che la padrona mia.

ALF. « Ella sol !.... Vo' vederla.
« Dopo tante proteste e giuramenti
« Ella non può ridurmi
« Alla disperazion senza ch' io sappia
« Qual è il mio fallo.... È dessa !....

SCENA VIII.

I precedenti. Camilla dalla Cappella , seguita da due donne.

CAM. (Alfonso ! oimè ! sperai
Di più non rivederlo....
Cielo ! che pena è questa !
Ah ! potessi involarmi.)

ALF. Il passo arresta.
(vorrebbe andarsene, Alfonso la ferma. Rita si allontana con le due donne al segno di Camilla.)

SCENA IX.

ALFONSO e CAMILLA.

ALF. (*frenando se stesso*)
Perchè gemi al giunger mio ?
Tutt' io so : lungi il timor.
Parla ; sol saper desio
La cagion del mio dolor.
Che ho fatt' io ?.... Tu taci ancor ?

CAM. (Ah ! che a stento... oimè respiro....)

ALF. E d' un giorno il breve giro
Cancellommi dal tuo cor ?

CAM. (Io non reggo al mio terror !)
Sappi.... ah ! no, parlar non posso.

ALF. Già so tutto.

CAM. (*con ispavento*) Come!... e credi...
ALF. Di celarti tenti invano.
CAM. (*c. s.*) Che?
ALF. Di tratto sì inumano....
CAM. Segui.
ALF. È il padre tuo l'autor.
CAM. (*con forza*) Non ha colpa il genitor.
Se il sapesse, sventurato!
Fremerebbe a tant' orror.
ALF. Odo il ver!... che parli!... oh Dio!
CAM. Tal è il fato - mio spietato,
Che degg' io - da te fuggir:
E non posso.... ahi fiero stato!
Favellar per mio martir!

a 2.

(Nel vedere il suo tormento
Far a brani il cor mi sento,
E mi sembra di morir.)
ALF. (Lacerar da rio tormento
A' suoi detti il cor mi sento,
E mi sembra di morir.)
Questo sposo chi sarà?
CAM. Deh nol chieder per pietà!
ALF. Quali dritti aver può mai?
CAM. Vanne.... (Oh duol ch' egual non ha!)
ALF. Se fia, per tua difesa
D' uopo la spada mia....
CAM. Taci! che udir potria.... (*spaventata*)
La morte il segue ognora....
ALF. Che dici?
CAM. (*con forza*) Vanne, separiamci: è l' ora....

a 2.

Sì, per sempre ho da lasciarti;
Giunto è alfin l' estremo istante;
Ma infelice e fida amante
Farò voti al ciel per te.
ALF. E per sempre ho da lasciarti?
Questo fia l' estremo istante?
E infelice e fido amante
Non poss' io spirarti al piè?
Ah! non mi amasti mai.

CAM. Oh cielo! e il crederai?
Io non amarti! ingrato!
Sì, t' amo ancor, t' adoro;
Tu sol sei il mio tesoro; e in quest' istanti
Il posso dir... ma in breve un giuramento....
ALF. Camilla! (*le prende la mano si sente suonare un' ora*)
CAM. (*respingendolo*) Ascolta! io vado... (Oh fier tormento!)
a 2. Sì per sempre
ALF. E per sempre ho da lasciarti, ecc.
(*Camilla parte frettolosa*)

SCENA X.

ALFONSO.

Ella mi fugge e vuol ch' io l' abbandoni.
Qui si resti; scopriam quali doveri
Hanno forza maggiore
De' comandi del proprio genitore.

SCENA XI.

DANDOLO *e detto.*

DAND. Ve lo ripeto e dico
(*verso la parte del palazzo da cui è uscito*)
Che, se li lasciam fare, prenderanno
Tutte le nostre donne.
Oh! siete qui, signor?
ALF. (*assorto ne' suoi pensieri*) Creder nol posso.
DAND. Nemmen io. Molto più che quel demonio
Non la vuole per moglie.
Se non la vuol, la lasci
Prender a me.
ALF. (*scuotendosi*) Dandolo, dimmi il vero:
Lo sposo di Camilla
Chi è?
DAND. Un omaccione.
Ma tutti sciagurati
Quanti son capitati....

ALF. Anche il lor capo?
DAND. Oh migliore non è costui degli altri...
ALF. Spiegati.
DAND. Questa gente
Da pensare mi dà. Son ben vestiti,
Ma non fan da signori,
Bevono come otri,
E qualcheduno, dopo aver bevuto
Nella tazza d' argento,
Se la mette in saccoccia in un momento.
ALF. Altro non sai?
DAND. C' è roba!
Uno di lor diceva a voce bassa:
Pietro non torna, e se non vien
Possiamo passar guai.
ALF. Chi è costui?
DAND. Di loro un messo.
Il quale s' è imbarcato per Messina,
Ed aspettan che arrivi.
ALF. Si potesse
Il ritorno spiare di quest' uomo.
DAND. E intercettar la lor corrispondenza.
ALF. (*agitato*) Sì, sì, è omai evidente
Che Camilla è ingannata,
Il tutto alfin saprò.
Dandolo, hai tu coraggio?
DAND. Non lo so.
ALF. Abbilo. Corri in piazza. Ivi arrivata
In parte esser già deve
La nostra compagnia.
Chiedi da parte mia
Ad un degli uffiziali poca gente;
Imbarcati al porto San Felice,
E appena questo Pietro
Comparirà, si arresti.
DAND. Sì, capisco. (*s' ode rumore*)
ALF. Cos' è questo rumore?
DAND. È il popol che s' aduna per le nozze.
ALF. Non v' è tempo da perdere,
Corri, vola, coraggio. (*Dandolo parte correndo verso un sentiero praticato nella rupe*)

Cielo! mi dona di speranza un raggio.
(*va dietro la Cappella. - Suono di campane, e la scena si riempie di pescatori, di contadini e di fanciulle; chi scende da' monti, chi arriva nelle barche*)

SCENA XII.

ZAMPA *riccamente vestito, come anche i suoi seguaci; pescatori, fanciulle, contadini.*

CORO. Il popolar contento
A' monti rimbombò;
Armonico concento
Intorno risuonò.
Per la festa - che s' appresta
Il piacer qui ci adunò.

ZAMP. Sì, alla festa - che s' appresta
Il piacer qui v' adunò.

Barcarola.

Leggiadra donzella,
La tua navicella
Deh! guida sul mar.
E mentre essa vola,
La tua barcarola
Deh! fanne ascoltar.
Se 'l tuo cor
Ardor non ha,
Sii men fiera,
Men severa
Perchè amor
Te la farà.

CORO Sii men fiera, ecc.

ZAMP. Ragazza vezzosa,
Se brama di sposa
Ti senti nel sen,
Quel nodo felice
Ch' io stringo, ti dice
Ch' amabile è Imen.
E al tuo cor
Ragion dirà:
V' è speranza,
Abbi costanza,

Perchè Amor
Te la farà.
Coro V' è speranza, ecc.

SCENA XIII.

precedenti. Camilla *pallida condotta da* Daniele, Rita, *donne, servi.*

Zamp. È dessa!
Tutti Che beltà!
Il popolar contento, ecc.

Mentre Camilla è circondata, s' intrecciano le danze: ella fa in modo di scostarsi dalla folla, e s' avvia verso la Cappella inginocchiandosi innanzi alla tomba indicata nella prima scena; il popolo la imita; Daniele e Rita fanno lo stesso; Zampa, che trovasi dal lato opposto della Cappella, guarda amorosamente Camilla)

Zamp. (Nel veder sì bel sembiante,
Chi d' amor non arderà?
Di giurarle fedeltà
Io sospiro il dolce istante....)

Qui la scena diviene alquanto oscura, la statua d' Albina sorge dalla tomba, allunga verso Zampa la mano, mostrandogli l' anello che tuttavia ha in dito, e par che gli ricordi i suoi giuramenti; poi torna a distendersi nel sepolcro, e questo si chiude. Durante la visione, apparsa soltanto a Zampa, questi è impallidito e rimasto immobile)

Zamp. Ciel! (*retrocedendo*)
Dan. Cos' è.... che fu?
Zamp. La miro!....
Via da me, spettro funesto!
Son io desto? - oppur deliro?
Dan. Come?
Zamp. E ognor si mostrerà!...
(*fissando gli occhi*)
Quest' orrenda vision.... quel freddo labbro....
L' occhio di sguardo privo....
Dan. Dov' è?
Zamp. (*voltandosi*) Colà!.... colà!.... l'aspetto fiero....
Minacciante la mano....

DAN. Un sogno egli è.
ZAMP. (*guardando attonito ora qua ora là*) Sì, è vero.
Ma pur io l'ho veduta!
DAN. La statua! ah vel diceva....
ZAMP. Error! follia!
(*scuotendosi e con disprezzo*)
Tutto è calma; tu il vedi;
Si danza a me d'intorno;
Il giubilo comune
Non ispira terror.
DAN. Credete a me,
D' accordo il diavol è.
Le nozze sospendete....
ZAMP. (*risoluto*) Eh! mai timor non ho.
Arte infernal o incanto
Sprezzare ognor saprò.
Bella Camilla, andiamo; (*offrendole la mano*)
Attesi siamo.... (*in atto d'entrare con lei nella Cappella*)

SCENA XIV.

I precedenti e ALFONSO *dalla Cappella.*

ALF. Ah no!
POP. (Ciel! chi mai vedo?.... Alfonso!)
CAM. e ZAMP.
(Alfonso il suo / mio rivale!)
ALF. (In faccia al mio rivale!)
a 3.
Oh qual terror / furor m' assale!...
Che far, che dir potrò!
Oh come a quell' aspetto
Smania mi sento in petto,
Ch' esprimere non so!
ALF. Di me decida un detto; (*a Camilla*)
A udirti intento io sto.
Ma pria ch' ardano le tede,
Ch' egli ottenga la sua fede,
Scorrer deve il sangue mio.

Or seguitemi (*a Zampa*) vogl' io
Con l' acciar (*nell' accostarsi a Zampa per isfidarlo, lo ravvisa*)
(Che miro!... oh cielo!...)

ZAMP. Qual sorpresa è questa?

CAM. (Io gelo!...)

ALF. (Non m' inganno, certo egli è.)
(*togliendosi dalla cintura i connotati di Zampa che ha mostrato nell'atto primo*)

ZAMP. (Che sarà!)

ALF. (Più mi sorprendo!)

DANIELE e *Corsari*.
(Ciel! qual punto è questo! oimè!..
Tremo già da capo a piè.)
(*Alfonso guarda Zampa e consulta il foglio*)
(Del volto le impronte....
L' ardita sua fronte....)
È desso!

POP. Chi mai!

CAM. (Oh mio genitore!)

ALF. Quel Zampa feroce,
Quel mostro d' orrore
Lì sta!

POP Sarà vero!
Quel Zampa sì atroce!...
Vedetelo là. (*l'uno all'altro indicando Zampa*)
È caduto in poter nostro;
Or vendetta s' ha da far.

DANIELE e *Corsari*.
(E noi siamo d' armi senza!) (*a Zampa*)

ZAMP. Or silenzio! (*a' seguaci*) Zampa io sono?
(*agli altri con audacia e sorridendo*)
Zampa io sono?.... qual demenza?
Per disfarsi d' un rivale,
Il pretesto è singolar. (*si sente rumore*)

SCENA XV.

I precedenti. DANDOLO *frettoloso, seguito da un uffiziale e da parecchi soldati.*

DAND. (*affannato*) Vittoria!.... gran vittoria!
Presi già sono....

ALF. Chi ?...
DAND. Chi ! que' birboni.
Grazie a questi campioni,
Io mi coprii di gloria. Più dirò :
Con questo foglio Pietro si arrestò....
Che vi pare ? (*dopo avergli dato un plico*)
ALF. (*vedendo la soprascritta*) Per Zampa !
POP. Come ! che !
CAM. (Oh ciel ! perduto egli è....
Perduto è il padre ancor !)
ALF. (*mostrando il foglio a Zampa*) Per voi.
ZAMP. Va bene.
ALF. Negar potrete ancor ?
ZAMP. No.
ALF. Questo foglio....
ZAMP. A me vien.
POP. Sciagurato !
ZAMP. (*accennando ad Alfonso di leggerlo*) Udiam.
ALF. La mano
Del Vicerè. (*legge*) *Per sostener la guerra*
Che al Turco si dichiara,
A Zampa, a' suoi seguaci
Il perdon concediamo. (sorpresa generale)
L' aiuto ne accettiamo ;
Per noi combatterà. Dunque s' accolga
Sotto l' insegna che sprezzò finora.
A tal patto il perdon gli accordiam noi.
Glielo confermi il ciel.
ZAMP. (*al popolo*) Udite or voi ?
ALF. (*colpito*) E sarà ver !
DAN. (*allegro*) Che sento ! qual piacere !
ZAMP. (*a' suoi*) Or presterete fede al mio potere ?
Dolce calma in voi tutti ritorni.
Quello Zampa temuto finor, (*al popolo*)
Esporrà d' or innanzi i suoi giorni
Per serbarvi la vita e l' onor.
ALF. (Oh qual pena mi lacera il cor !
Il vederlo mi reca spavento ;
Crescer sento - il mio giusto furor).
CAM., RITA e DAN.
(Fiera pena gli lacera il cor!) (*osservando Alf.*)

(Tremo tutta / tutto in sì fiero momento,
E pavento - d' entrambi il furor).

POP. CORS. Onor, onore!
Al difensore!
Lungi ogni duolo,
Coll' armi ei solo
Il suol Sicano
Difenderà

ALF. *(con furore e gettando via la sua spada)*
Io seco in armi!
Qual disonore!
No.

CAM. (Ciel!)

ALF. *(a Cam)* Camilla
Tant' oserà!
La mano, il core
A lui darà?

ZAM. Andiam. *(a Camilla prendendola per mano)*

ALF. Che fai!

CAM. *(commossa)* Alfonso!...

ZAM. *(sotto voce a Camilla)* Il padre
Tuttora, il sai,
È in mio poter.

CAM. *(guardando con dolore Alf., e dando la mano a Zampa)* Dunque si faccia
Il mio dover.

ZAM. *(ad Alf.)* Ira, minaccia,
Non so temer.

CAM. / RITA / DAN. (Oh qual pena! ecc.
ALF. (Fiera pena! ecc.

POP. e CORS. Onor, onore, ecc. *(I soldati presentano le armi. Zampa conduce Camilla, che appena si sostiene; ambo vanno alla Cappella; Rita, Dandolo, Daniele ed altri li seguono; il popolo si affolla sulla gradinata. Cala il sipario)*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Interno d' un appartamento. Nel fondo ricca portiera a festoni introduce nelle retrostanze di Camilla. A sinistra v' è un verone aperto, le cui vetriate sono gotiche, e che sporge sopra un poggiuolo; poco distante vedesi un candelabro con un solo lume che rischiara la scena; porta laterale con ricche cortine simili alla portiera suddetta.

CAMILLA *seduta.*

(*Ella è in abito succinto da sera*)

È forse un sogno? io son sua moglie!... ed egli,
Il cui sguardo è bastante ad atterrirmi...
Ma salvo è il genitore,
E sarà reso al filïale amore.
« Dar io ne intesi il cenno;
« E stringendolo al seno
« Dimenticar potrò quanto mi costa -
« La mia felicità! ... Povero Alfonso ...
« Partì forse, e non fia
« Ch' egli sappia giammai
« Che al più sacro dover tutto donai.
Che sento! l' aria è questa che sovente
Noi cantavamo insieme.
(*si sente un ritornello sul mandolino che seguita sino al cominciare del seguente notturno.*)
Al chiaror della luna
Io vedo un pescator sulla laguna.

ALFONSO *al di fuori.*

Notturno.

Gondolier, dove vai tu?
Altro lido io vo cercando
Dove regni la virtù,
Che da noi fu spinta in bando.

CAM. La voce sua!

ALF. Io ti do l' estremo addio
O suol natio.

Ti rimane, o mesto amor,
Fido il mio cor.

Cam. Sconsigliato!

(mentre Alfonfo suona il ritornello)

a 2.

Camilla *in scena.*

Il rigor del mio destino
Più s'accresce in tal momento,
Nel mirarti a me vicino,
È più fiero il mio tormento.
Dona omai l'estremo addio
Al suol natio,
Qui lasciando nel dolor
Straziato un cor.

Alfonso *fuori.*

Il rigor del mio destino
Più s'accresce in tal momento.
Fa ch'io possa a te vicino
Palesar il mio tormento.
Poi darò l'estremo addio
Al suol natio,
Qui lasciando nel dolor
Straziato il cor.

(*Camilla s'allontana dal verone coprendosi il volto colle mani; Alfonso comparisce dal poggiuolo che ha scalato*)

SCENA II.

Alfonso *vestito da marinaro e* Camilla.

Cam. *(retrocedendo)* Ah! chi vedo!
Alf. T'accheta!...
Cam. Voi qui!
Alf. Nulla temer, nessun mi vide;
Calmati « Le tue donne
« Son tutte ritirate,
« E colui, che si dice tuo consorte,
« Ora visita il porto e l'arsenale
« Da sua gente seguito. Preziosi
« Ora sono i momenti,

« Cara Camilla, senti ...
CAM. *(tremante)* E qual desio?
ALF. Ah! salvarti degg' io.
CAM. Che!
ALF. Finalmente
Mi è nota la cagion di tue sventure.
« Sfuggita una parola
« Dal perfido di bocca,
« Comprendere mi fe' la prigionia
« Del tuo buon padre e la tua sorte ria.
« Tu lo impalmasti, è ver; ma una promessa,
« Da viva forza estorta,
« Fissar non deve il tuo destino.
CAM. E come?
ALF. Tutto è disposto alla tua fuga. Al piede
Vieni del Vicerè: fia ch' egli infranga
Sì orribil imeneo.
CAM. Reclamar io
Un giuramento fatto innanzi a Dio!
Oh! Alfonso, la mia vita
È pur troppo finita; ma se a forza
Rinunziar ho dovuto a' dì felici,
D' un altro almeno io non sarò.
ALF. Che dici?
Questo nodo ...
CAM. Mi lascia
Ancora una speranza. Nel momento
Che la mano io gli dava,
Lo pregai d' accordarmi
La prima grazia ch'io gli chiederei.
ALF. Contar sulla parola
D' uom che fede non ha?
CAM. Contar vi posso:
« In faccia al ciel giurò. Quel sacro luogo
« Gli aveva il cor compunto. Se veduto
« Lo aveste allor! Pallido egli era, e gli occhi
« Fissava con terrore
« Non so su quale oggetto.
ALF. E qual mai grazia speri?
CAM. Quella sola,
Che possa farmi sopportar la vita,

Sì, Alfonso, il desir mio ... *(tende l' orecchio)*
Ciel! s' ode un calpestio ... fuggite! ... ei torna.

ALF. Ah! se di me soltanto
Si trattasse ...

CAM. Deh! ...

ALF. Il vuoi? cedo.

CAM. Pensate
A me come a sorella.
(si ritira in fretta nel fondo, Alfonso torna al verone, ma nel momento si ode una lenta musica al di fuori, e sotto il verone medesimo)

SCENA III.

Detta, indi ALFONSO.

Qual mai splendea per me barbara stella!
Speme non v' è ... Che sento!

CORO *esterno.*

Notte profonda
Copre la terra,
E amor seconda
Col suo favor.
Amor che sorge,
Mentre altri giace,
E con la face
Vigila ognor.

ALF. *(durante la replica del coro)*
Uscir non posso! .... Là su quel poggiuolo
Sol ritirarmi or lice ....
Pria di tutto si pensi all' infelice.
(va sul verone, e trovasi celato fra l' invetriata che resta semi-aperta e la portiera. Si apre la porta nel fondo a destra, e vedesi Zampa con Daniele scortato da alcuni marinari con lumi)

SCENA IV.

ALFONSO *celato*, ZAMPA, DANIELE, *marinai.*

ZAM. *(a' marinai mentre dura la serenata)*
Grazie miei buoni amici,
Grazie de' vostri voti e complimenti.

« Allo spuntar del giorno
« Dovendo noi recarci
« I legni a visitar che sono in rada,
« La buona mancia avrete;
« Ma pronti al primo cenno voi sarete.
(*i marinari si ritirano alle ultime battute della serenata, e si chiude la porta*)

SCENA V.

ALFONSO *celato*, ZAMPA e DANIELE.

ZAM. (*togliendosi la spada, la pone sopra una sedia, e si sdraia sopra una poltrona*)
Eccomi dunque in casa mia. Daniele,
Che ne dici?
DAN. (*guardando attorno*) Non pare
L' ancoraggio spiacevole.
ZAM. Per un uomo
Che visse vita errante è una delizia
Il vedersi padrone
Di moglie bella e d'una buona casa.
DAN. Così appunto io diceva...
Capitano!
Oimè! sento rumore...
(*accennando da un lato*)
ZAM. (*ridendo*) Certamente, è Camilla che m'aspetta.
DAN. Buona notte! (*s'incammina*) Ma devo (*fermandosi*)
Passare a forza dalla galleria
Per rivedere anch' io la sposa mia.
ZAM. Sposa!
DAN. Sì, capitano; in questo mondo
Non si può mai godere
Una felicità priva di doglie!
Io ritrovai la mia signora moglie.
ZAM. Dici davver?
DAN. (*alzando gli occhi al cielo*)
» Pur troppo!
« Spero che il ciel per questa penitenza
« Perdonarmi vorrà tante mie colpe.
Sì, per mortificarmi, i giorni miei
Vo a terminar con lei.
ZAM. (*ridendo*) Te lo desidero.

DAN. Emendiamoci. È meglio
Tardi che mai *(partendo e retrocedendo)*
ZAM. Va ben.
DAN. Non profittiamo
Più della roba altrui *(come sopra)*
ZAM. Va ben, va ben. *(fa un moto d'impazienza)*
DAN. Ritornerò domani
Per aver la mia parte della preda ...
M' intendete? dell' ultimo bottino.
Pregate il cielo ...
ZAM. *(sdegnato)* Al diavol! babbuino!
(Daniele parte, Zampa lo accompagna sino all' ingresso)
ALF. *(dal suo nascondiglio)* (Quale strano discorso!)
ZAM. *(retrocedendo)* Affè, se gli do retta, pauroso
Al par di lui mi renderò. Vergogna!
(pensa) Or se quest' avventura
Contiene qualche magico mistero,
È svanito l' incanto.
Alla fortuna mia si pensi intanto.
Camilla è là ... Ma vien.

SCENA VI.

CAMILLA *dal suo appartamento, i precedenti.*

ZAM. Cara Camilla
Quanto io desiderava rivederti!
(prendendola per la mano)
Oh come sei tremante!
CAM. *(ritirando la mano)* Perdonate ...
Io vengo a rammentarvi la promessa.
D' accordarmi una grazia
Voi mi avete giurato ...
ZAM. E il giuro ancora.
Che vuoi?
CAM. Chiedo il permesso
Di chiudermi all' istante in un ritiro.
ZAM. *(sorpreso)* Che mai sento! ... è impossibile.
CAM. Ho la vostra parola ....
ZAM. Ah! quest' era un inganno
Che a me, scaltra, tendevi. Abbandonarmi
Tu, per cui sprezzerei la terra intera?

Tu, che quest' imeneo
Hai posto in mio poter?

CAM. Non v' assicura
Del genitore i beni?

ZAM. Periscan tutti, io non li curo; io voglio
Te soltanto. « Lo sai,
« Per meritarti che non feci io mai?
« Ho venduto il mio braccio
« E la mia libertà; mi sono esposto
« De' miei compagni all' odio, e forza umana
« Non v' ha che a me toglier ti possa.

ALF. *(facendo un passo ed impugnando uno stile)*
(Infame!)

CAM. Del cielo in nome! ...

ZAM. Ben comprendo, offesa
Ti stimi per orgoglio
Nel divider la sorte d' un proscritto;
Questo nome di Zampa ti fa orrore.
Camilla fatti core:
Dartene posso uno più illustre assai,
Tu contessa di Monza diverrai.

ALF. (*fermandosi*) (Di Monza!)

CAM. Questo titolo ....

ZAM. Sì, quello
Del padre mio, di me.

CAM. (Ciel?)

ALF. (*inorridito gettando il pugnale*) (Mio fratello)

ZAM. Che veggo!

CAM. *(spaventata, correndo ad* ALF.
Oh cielo!

ZAM. E che?
Voi qui! ... voi qui? ... Perchè?
(corre a prendere la spada, e la batte sopra uno scudo, il quale rimbomba)
Amici, olà!

CAM. T' invola
Lungi da me! va ...

ALF. No;
Al fato io cederò.

SCENA VII.

I precedenti, parecchi corsari.

Coro Qual rumor! che avvenne mai,
Capitano?
Zam. Qui trovai,
Ed armato di pugnale,
Un rivale – un traditor ...
Alf. Sì, per toglierti la vita.
Zam. L'ascoltate? *(a' seguaci)*
Alf. Ma rapita
Ti sarà per altre mani.
Coro Sciagurato!
Zam. Oh mio furor!
Vanne in ceppi, va; domani
Avrai pena dell'error.
Cam. Ciel! chi sia voi non sapete;
Ei ... *(gridando)*
Alf. *(fermandola, e sotto voce mentre Zampa dà gli ordini a' seguaci)*
Camilla, deh! tacete.
Se mi scopri a lui germano,
Sarà immenso il mio rossor.
Cam. *(oppressa, e cadendo sopra una sedia)*
Ah! scoppiar mi sento il cor!
Coro Via, partiam; t'opponi invano.
Zam. Va; si tolga al guardo mio.
Alf. e Cam.
Separiamci ... addio! addio!
Non resisto al mio dolor.

(i corsari circondano Alfonso che volge un ultimo sguardo a Cam., e vuol correre a lei, ma viene a forza allontanato e condotto via. Zampa retrocede, avvicinandosi a Camilla)

SCENA VIII.

Zampa e Camilla.

(Camilla procura di farsi animo, ed agitata guarda a sè d'intorno)

Zam. Ah! Camilla! torna in te....
Perchè mai tremar, perchè?
È uno sposo che t'adora,

E che implora - omai mercè.
Ne' tuoi sguardi fa ch' ei miri,
Cara, il premio di sua fè.
Deh! ti rendi a que' sospiri,
Ch'esalar odi al tuo piè. *(prostrato)*
A me legge fia l' amarti,
L' adorarti - è vita a me.

CAM. *(riprendendo le sue forze, vede Zampa e vuol fuggire)*
Dove son! si fugga.... oh Dio!

ZAM. Donde nasce quel terror?
Il tuo sposo non son io?
Qui mi vedi tutto amor.

CAM. Perdonate.... al dolor.... mio...
(Agghiacciar mi sento il cor...,)
Ah! lasciatemi in obblio....
(Zampa mostrasi più officioso)
(Cielo! aita in tant' orror!)

ZAM. (Quant' è bella!)

CAM. Deh parlate;
M' appagate - voi, signor?

a 2.

CAM. Vi mova il mio pianto,
Imploro pietà.
A duolo cotanto
Quel cor reggerà?

ZAM. (Ch' io ceda a quel pianto?
No, mai non sarà.
Quel volto è un incanto
Ch' eguale non ha.)
(con amore)
E lasciarti io mai potrei
Or che tu m'inebbri il cor,
Or ch' arride ai voti miei
Sì propizio il dio d' amor?

CAM. (Più s' accresce il mio terror!)

ZAM. *(teneramente)*
Son queste soglie omai
Sacre ad Amor, a Imen.
Partì da quei bei rai
La fiamma che ho nel sen.

CAM. In voi finor sperai....
ZAM. *(con forza)* T'accheta, io più non sento....
CAM. *(atterrita)* Il vostro giuramento
Reclamo. .. *(inginocchiandosi)*
ZAM. Un sol ne fo,
Quello d' amarti.
CAM. Ah! no....
ZAM. *(fiero)* Invan lo speri.
CAM. *(nella massima desolazione)*
Udite per poco....
ZAM. Udir non vo'.
a 2.
CAM. Vi mova il mio, ecc.
ZAM. Ch' io ceda a quel pianto, ecc.
CAM. *(alzandosi con impeto dice)*
E che! nulla ti move?
Ah lo vedo: quel crudo,
Di cui l' alma feroce
La sventurata Albina a morte trasse,
Non può sentir pietà.
ZAM. Che ascolto! Albina!
E ancor l'infausto nome....
CAM. Supplizio a te sarà.
ZAM. Toglierti non potrà dalle mie braccia.
CAM. Oimè! *(fuggendo)*
ZAM. *(inseguendola)* Vana speranza!
Seguirti ognor saprò.
Mia tu sei, già tel dissi, io tuo sarò.

(Il lume si spegne, Camilla è corsa nel fondo della scena, le cui tende si chiudono come spinte da un colpo di vento; Zampa, che ha inseguita Camilla nell' oscurità, non trova che la statua d' Albina che gli afferra un braccio; la notte profonda non viene interrotta se non da frequenti lampi che traversano dalle invetriate delle finestre)

SCENA ULTIMA.

ZAMPA, *la statua.*

(Musica tetra)

ZAM. *(afferrato dalla statua)*
Ferma! Camilla! oh cielo!

Questa mano è di gelo !...
È dessa!... oimè! mi lascia *(volendo liberarsene)*
Mi lascia ! *(la colpisce con un pugnale)*
Ma si frange
Su questo marmo il ferro....
Che orribile martoro !....
Albina !... Albina !.... mi perdona.... io moro...

(La musica ha sempre continuato. Si sente più violento il tuono. Zampa tramanda un grido terribile , e sparisce con la statua che seco sprofonda tra le fiamme , mentre la scena è traversata da alcune donne e famigliari di Lugano che fuggono)

Coro — Trema la terra !...
Le sue voragini
Etna disserra !
Oh infausto dì !

(Sparisce una parte del palazzo. Vedesi nel fondo sulla riva del mare la statua d'Albina ritornata sul suo piedistallo, e circondata da tutti gli abitanti che se le prostrano. Più in distanza Camilla sostenuta da Alfonso, unita alle sue donne aggruppate sopra gli scogli. Una barca che conduce Lugano s'avvicina alla riva; si ode gridare Padre mio ! Camilla ! *Sorge il giorno. Camilla in ginocchioni stende le braccia a Lugano)*

Coro appiè della statua riprende la preghiera dell' atto primo

Sii propizia ai nostri voti ,
Buona Albina , e ognor devoti
Pregheremo il ciel per te.

(cala il sipario nel momento in cui Lugano stringe al seno Camilla ed Alfonso)

Fine del Melodramma.